

REINHARD STAUBER

## IL SUDTIROLO ALL'ITALIA: LE REAZIONI DI PARTE TEDESCA (\*)

ABSTRACT - When the First World War broke out in 1914, the leading politicians of imperial Germany at first strived intensively for preventing Italy from declaring war on the Habsburg monarchy. After may 1915, when Italy nevertheless had joined the powers of the Entente, German, mainly Bavarian forces made an important contribution to defend Tyrol against the Italians. Still during the very last phase of warfare, in november 1918, authorities at Munich achieved the dislocation of Bavarian troops in southern Tyrol in order to exclude Italy from menacing the own frontiers. Between 1918 and 1920, neither the closing of the Brenner frontier nor the problem of South Tyrol played an important part for the government at Berlin which aimed at being on good terms with Rome. Also Hitler committed himself and his radical movement rather early to respect the territorial claims of the Italian government.

KEY WORDS - First World War in the Tyrol, Brenner frontier, South Tyrol.

RIASSUNTO - Gli uomini politici dell'impero germanico si preoccuparono a lungo e intensamente di evitare nel 1914/15 una dichiarazione di guerra italiana all'Austria-Ungheria. Dopo lo scoppio della guerra nel maggio 1915 truppe tedesche, in particolare bavaresi, diedero un contributo importante alla difesa del Tirolo. Ancora negli ultimi giorni di guerra il governo di Monaco fu in grado di spostare truppe bavaresi in direzione del Sudtirolo per evitare che le truppe italiane minacciassero i propri confini meridionali. Tra 1918 e 1920, né la linea di confine del Brennero, né la questione sudtirolese, giocarono un ruolo significativo nella politica del governo di Berlino, preoccupato invece di mantenere buoni rapporti diplomatici con il Regno d'Italia. Anche Adolf Hitler seppe presto legare i filoni più radicali del partito a un riconoscimento delle richieste territoriali italiane.

PAROLE CHIAVE - Grande guerra in Tirolo, Confine del Brennero, Questione sudtirolese.

---

(\*) Traduzione del testo: Giuseppe Osti.

Nel mio intervento parlerò dei rapporti tra la Germania, l'Austria e l'Italia negli anni della crisi europea attorno al 1918, nella misura in cui questi rapporti hanno toccato in qualche modo il Trentino e il Tirolo del sud, una parte cioè di quei territori che con il Trattato di pace di St. Germain, passarono al Regno d'Italia.

Qui a Rovereto, dove il ricordo della grande guerra del 1915-18 è tuttora vivo e dove molto è stato fatto per la ricostruzione storica di quel periodo ed anche per la 'riconciliazione' tra Austriaci e Italiani, mi sembra opportuno iniziare la mia relazione con alcuni specifici richiami a quegli anni di guerra.

## I

In particolare attirerò l'attenzione sul fatto che, sul fronte tra la monarchia asburgica e il Regno d'Italia nella parte meridionale del Tirolo, operarono in più occasioni, truppe tedesche, soprattutto bavaresi, anche se, ogni volta, per periodi di tempo limitati.

La prima volta in cui questo avvenne fu nella primavera del 1915, subito dopo il Trattato di Londra del 26 aprile, che assicurava all'Italia l'intero territorio a sud della cresta delle Alpi e subito dopo la dichiarazione di guerra fatta dall'Italia all'Austria il 23 maggio del 1915. Per il Tirolo la situazione militare era molto pesante; infatti le sue truppe regolari al cui vertice stavano i quattro reggimenti dei Kaiserjäger, erano state impegnate, fin dall'agosto del 1914, sul fronte orientale, in Galizia, dove avevano subito terribili perdite. La salvaguardia dei confini doveva pertanto essere affidata agli «Standschützen», cioè a milizie territoriali non appartenenti a guarnigioni con specifico addestramento al servizio militare <sup>(1)</sup>.

Proprio per questo motivo, nell'imminenza della dichiarazione di guerra dell'Italia, in una riunione dello stato maggiore delle potenze centrali alleate, era stato deciso che la Germania avrebbe dovuto aiuta-

---

<sup>(1)</sup> Sul Tirolo nella Prima guerra mondiale occorre fare riferimento soprattutto all'importante e ricco volume miscelaneo K. EISTERER – R. STEININGER (a cura di), *Tirol und der Erste Weltkrieg*, Innsbruck/Wien 1995. Recenti monografie non dedicate espressamente agli aspetti di storia militare del nostro tema sono: G. PIRCHER, *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 1995; M. RETTENWANDER, *Stilles Heldentum? Wirtschafts- und Sozialgeschichte Tirols im Ersten Weltkrieg*, Innsbruck 1997. Nuove ed esaurienti opere di consultazione relative sul tema sono: J. DUPPLER - G. P. GROß (a cura di), *Kriegsende 1918. Ereignis, Wirkung, Nachwirkung*, München 1999; W. MICHALKA (a cura di), *Der Erste Weltkrieg. Wirkung, Wahrnehmung, Analyse*, München/Zürich 1994.

re l'Austria-Ungheria con un reparto militare di nuova formazione, da stanziare nel Tirolo, anche se la Germania in quel momento non era ancora in guerra con l'Italia. Questo reparto venne costituito a Monaco nel maggio 1915 e fu denominato «Alpenkorps» (Corpo delle Alpi) <sup>(2)</sup>. Formalmente esso era un'unità militare del Reich, ma la maggior parte dei soldati proveniva dall'esercito bavarese che, fino al 1914, era rimasto del tutto autonomo. Di questo corpo militare faceva parte il più prestigioso reggimento del Regno di Baviera, cioè l'«Infanterie-Leibregiment» di Monaco. A capo di questo reparto, forte di circa 25.000 uomini (era cioè più grande di una normale divisione) venne posto uno degli ufficiali bavaresi di più alto rango, il tenente generale Konrad Krafft von Dellmensingen (1862-1953), fin a quel momento capo di stato maggiore dell'esercito della Baviera <sup>(3)</sup>.

Già verso la fine del mese di maggio del 1915 il «Corpo delle Alpi» venne spostato nel Tirolo e stanziato nella parte orientale della regione a difesa dei confini, in Val di Fiemme, in Val di Fassa, nei pressi di Cortina e sulle Dolomiti di Sesto. Il compito delle truppe tedesche era esclusivamente quello di difendere il territorio; sul Col di Lana, però, e sulle montagne vicino a Sesto si giunse a qualche sporadico scontro a fuoco con le truppe italiane. Dopo quattro mesi, questa prima operazione militare tedesca si concluse e truppe tirolesi si occuparono di questo settore del fronte contro l'Italia. Il «Corpo delle Alpi», al quale come segno concreto di ringraziamento per il suo intervento nel Tirolo venne assegnato il distintivo con la stella alpina, restò, come reparto, compatto e fu in seguito utilizzato dal Comando Superiore Militare in vari campi di battaglia del fronte orientale ed occidentale, in particolare, nel 1916, presso Verdun e nella zona montuosa dei Carpazi.

A partire dall'estate del 1915, l'esercito italiano, con ben 11 attacchi nell'estrema parte orientale del fronte, tentò un decisivo sfondamento verso la Carinzia e la Carniola, sull'Isonzo e nei pressi di Gorizia. Nel 1917 il comando dell'esercito austriaco predispose un piano di attacco le cui operazioni dovevano iniziare proprio in quella stessa zona mantenuta fino a quel momento con enormi perdite; questo piano do-

---

<sup>(2)</sup> G. HEBERT, *Das Alpenkorps. Aufbau, Organisation und Einsatz einer Gebirgstruppe im Ersten Weltkrieg*, Boppard 1988, pp. 13-30 sull'istituzione e la composizione del reparto; R. KALTENEGGER, *Das Deutsche Alpenkorps im Ersten Weltkrieg. Von den Dolomiten nach Verdun, von den Karpaten zum Isonzo*, Graz/Stuttgart 1995.

<sup>(3)</sup> Su Dellmensingen cfr. O. HACKL, *Der bayerische Generalstab (1792-1919)*, München 1999, pp. 308-315, 354-365; T. MÜLLER, *Konrad Krafft von Dellmensingen (1862-1953). Porträt eines bayerischen Offiziers*, München 2002.

veva essere una riedizione dell'offensiva condotta nel 1916 sugli altopiani tra Trento e Vicenza dal feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf (la cosiddetta 'Strafexpedition'). A seguito di colloqui con i comandanti in capo tedeschi Hindenburg e Ludendorff venne costituito un nuovo reparto misto, formato da sei divisioni tedesche e da cinque divisioni austriache, la 14<sup>a</sup> armata. Il comando venne assunto dal generale prussiano Otto von Below; il suo capo di stato maggiore era Konrad Krafft von Dellmensingen, che già conosciamo. Anche il 'Corpo delle Alpi' bavarese, rinforzato da un corpo di cacciatori di montagna («Gebirgsjäger») proveniente dal Württemberg, fu inglobato nel nuovo grande reparto. A questa 14<sup>a</sup> armata (per la verità formata in gran parte da tedeschi) si deve in effetti lo sfondamento decisivo del fronte che si verificò alla fine dell'ottobre del 1917, a Tolmino, nella parte superiore dell'Isonzo <sup>(4)</sup>. Questa offensiva è passata negli annali della storia militare austriaca come 'Wunder von Karfreit'; 'Caporetto' divenne invece per gli italiani simbolo di una grave, anche se non decisiva, sconfitta.

Il 'Corpo delle Alpi' fu determinante per la conquista e l'occupazione, nelle prime trentasei ore dell'offensiva della gola ad est dell'Isonzo (Monte Colovrat): il tenente delle truppe del Württemberg Erwin Rommel, famoso feldmaresciallo nella seconda guerra mondiale, ricevette, per aver espugnato il Monte Matajur, la più prestigiosa onorificenza militare tedesca, il 'Pour le mérite'. Nell'arco di due giorni (24-25 ottobre) le truppe tedesche ed austriache si aprirono un varco verso Cividale ed Udine; il 1° novembre veniva raggiunto il Tagliamento. Solo sul Piave, il generale italiano Cadorna, che era stato costretto ad abbandonare l'intero Friuli e le Alpi venete, riuscì, con l'aiuto degli inglesi e dei francesi, a ricostituire una linea di fronte in grado di contrastare questa offensiva. Il 'Corpo delle Alpi', sempre movendosi sui fianchi delle montagne, riuscì a spostare in avanti verso occidente la linea delle operazioni; ma sul versante orientale del Monte Grappa, tra i fiumi Brenta e Piave (Monte Tomba), incappò nella forte resistenza italiana che non poté in nessun modo essere superata. Poco prima del Natale del 1917 il corpo venne definitivamente ritirato dal fronte italiano e inviato in Lorena.

## II

Il terzo intervento di truppe tedesche o, meglio, di truppe bavaresi nel Tirolo non fu che un episodio di pochi giorni, verso la fine del

---

<sup>(4)</sup> K. KRAFFT VON DELLMENSINGEN, *Der Durchbruch am Isonzo*, 2 voll., Oldenburg/Berlin 1928.

conflitto; alcune circostanze del suo svolgimento meritano, comunque, di essere ricordate.

Verso la metà del mese di settembre del 1918 la monarchia austro-ungarica cominciò a staccarsi sempre di più dalla politica degli alleati tedeschi e ad inviare al presidente americano Wilson proposte per un trattato di pace. Ma né queste né altre azioni (come ad esempio il 'Manifesto delle Nazioni' dell'imperatore Carlo) riuscirono a salvare dalla disgregazione la monarchia danubiana. In ottobre alcuni popoli di nazionalità slava si staccarono dall'impero e proclamarono propri governi autonomi; i soldati appartenenti a quelle nazionalità che si trovavano al fronte spesso si ammutinarono e chiesero di essere rimpatriati. Contro questa caotica situazione gli italiani sferzarono, il 24 ottobre, una poderosa offensiva sul Piave, che si concluse in una settimana con il successo di Vittorio Veneto. Il 28 ottobre l'Austria fu costretta ad iniziare le trattative per l'armistizio.

Sui confini con l'Austria era soprattutto la Baviera lo stato che 'osservava' con maggiore preoccupazione, in quella settimana, la dissoluzione della monarchia asburgica <sup>(5)</sup>. Dopo che, alla fine di settembre, anche il comando superiore dell'esercito tedesco aveva preso atto dell'effettiva sconfitta militare degli Imperi Centrali («Mittelmächte») e aveva richiesto l'inizio di trattative, a Monaco ci si preoccupò moltissimo del pericolo che le truppe italiane che avanzavano da sud potevano costituire per i confini meridionali della Baviera. In effetti il generale francese Foch, dopo la sconfitta dell'Austria, pensava di utilizzare le truppe italiane per entrare in Germania da sud est.

Nel gabinetto del nuovo cancelliere tedesco Max von Baden circolava una voce, secondo la quale la Baviera, seguendo l'esempio dell'Austria, stava pensando ad una pace separata con l'Italia <sup>(6)</sup>. In particolar modo il gruppo dirigente del partito cattolico (lo «Zentrum») espresse la propria palese insoddisfazione verso la supremazia della Prussia e del Reich; vennero richieste, addirittura, le dimissioni di Guglielmo II.

---

<sup>(5)</sup> G. MAI, *Das Ende des Kaiserreichs. Politik und Kriegführung im Ersten Weltkrieg*, München 1987, pp. 140-172; sulla Baviera: W. ALBRECHT, *Landtag und Regierung in Bayern am Vorabend der Revolution von 1918. Studien zur gesellschaftlichen und staatlichen Entwicklung Deutschlands von 1912-1918*, Berlin 1968, pp. 343-428.

<sup>(6)</sup> Le fonti più importanti in merito sono i verbali (protocolli) delle riunioni di gabinetto dell'«Oktober-Ministerium» di Max von Baden, edite da E. MATTHIAS - R. MORSEY (a cura di): *Quellen zur Geschichte des Parlamentarismus und der politischen Parteien*, vol. I/2: *Die Regierung des Prinzen Max von Baden*, Düsseldorf 1962; si riferiscono a quanto segue soprattutto i numeri 117b (pp. 466 e segg.); 2.11.1918, 121 (pp. 477-481); 3.11.1918, 122 (pp. 489-495); 4.11.1918, 123 (pp. 504-507).

Il primo ministro della Baviera Dandl e il suo ministro per la guerra Hellingrath, i quali fin dal mese di agosto si erano impegnati per avviare trattative di pace, riuscirono a convincere il governo a Berlino che, da parte loro, non si pensava nel modo più assoluto a trattative di pace separate, senza la Germania. In cambio di questa assicurazione richiesero però di poter ritirare dal fronte occidentale alcuni reparti bavaresi, per poter almeno chiudere i passi principali sulla catena delle Alpi. In tal modo la Baviera si doveva difendere dall'Italia con truppe collocate all'interno del territorio tirolese.

Nella prima settimana di novembre gli eventi precipitarono. Mentre il comando militare supremo tedesco dava il consenso allo spostamento di una divisione bavarese, la direzione politica era titubante sull'opportunità di stanziare truppe tedesche su territorio austriaco, proprio mentre si stava trattando l'armistizio tra l'Austria e l'Italia. Dalle zone settentrionali del Tirolo giunsero sempre più pressanti richieste di aiuto, alle quali prestò la sua voce anche il Landeshauptmann Joseph Schraffl. In quei giorni, si nutrivano, in quelle zone, forti timori, non tanto per le truppe italiane, quanto per i rovinosi passaggi, accompagnati da saccheggi, delle truppe austriache, la cui marcia di rientro dal fronte meridionale avveniva in condizioni estremamente caotiche. Le truppe bavaresi dovevano costituire una forza d'ordine per regolare lo smistamento dell'armata imperiale ormai allo sfascio e tutelare gli impianti e i depositi.

Il 3 novembre, a Villa Giusti, presso Padova, venne finalmente sottoscritto l'armistizio, che prevedeva, tra l'altro, l'evacuazione del Tirolo fino alla cresta delle Alpi. Le truppe austriache sospesero come è noto immediatamente ogni azione di guerra; le truppe italiane, viceversa, sospesero le loro azioni solo nel pomeriggio del 4 novembre; questo consentì loro di catturare circa 400.000 soldati austriaci, nonché di proseguire l'avanzata verso nord oltre Trento (già occupata il 3 novembre). Il 7 novembre fu occupata Bolzano. Per Monaco e per Berlino la clausola del trattato che consentiva alle truppe italiane diritto di passaggio e totale libertà di movimento sull'intero Tirolo era estremamente preoccupante.

Il 4 novembre, il governo di Berlino, dopo alcuni tentennamenti dovuti alla paura per un separato inserimento della Baviera nelle trattative di pace, diede il suo assenso all'invio di truppe nel Tirolo <sup>(7)</sup>; nelle

---

<sup>(7)</sup> *Ibid.*, nr. 124, pp. 506 e segg. Il Vice Cancelliere Payer addusse come motivo tra l'altro: 'Es könne uns ja gleichgültig sein, was die Gegner von uns dächten. Das

prime ore del 5 novembre fu trasferita in Tirolo e nel territorio di Salisburgo una divisione bavarese di fanteria al comando di Krafft von Dellmensingen; questa divisione occupò, nell'arco di 48 ore, la galleria ferroviaria di Gastein, Landeck, il passo Giovo, superò il Brennero e occupò Fortezza, per controllare la piana di Bressanone e il passaggio verso la Pusteria<sup>(8)</sup>. In un telegramma del generale Krafft al parlamento tirolese si dice: 'Le condizioni d'armistizio tra l'Austria e l'Intesa ci obbligano, per la sicurezza dei nostri confini, ad inviare truppe nel Tirolo del nord. Contemporaneamente queste truppe dovranno collaborare per rendere ordinato il flusso verso est dei resti dell'esercito austriaco e... per difendere questa regione'<sup>(9)</sup>. Mentre il parlamento e il comando militare ad Innsbruck esprimevano la loro totale contrarietà, la popolazione salutava con piacere l'arrivo dei bavaresi. In un giornale socialdemocratico del tempo si afferma che i bavaresi avrebbero salvato la regione dalla rovina totale e che essi erano i precursori della desiderata unificazione del Tirolo con la Germania<sup>(10)</sup>.

Ma la cosa non riguardava il solo Tirolo del nord. La situazione era estremamente preoccupante nelle vicinanze di Bressanone, poichè le avanguardie italiane erano stanziare poco a sud della città e non si poteva assolutamente escludere una ripresa del conflitto con le truppe bavaresi schierate a Fortezza. In altre località dove la situazione era meno drammatica, le truppe bavaresi avevano soprattutto il compito di controllare il trasporto verso est dei soldati austriaci e eventualmente quello di disarmarli<sup>(11)</sup>. La rivoluzione politica scoppiata a Monaco il

---

wichtigste sei jedenfalls, daß wir Bayern nicht vom Deutschen Reiche abfallen ließen. Österreich könne sich nicht über uns beklagen, weil es selbst das Bündnis mit uns gebrochen habe [...] Bayern würde uns niemals verzeihen, wenn wir ihm jetzt nicht helfen würden'.

<sup>(8)</sup> *Die Bayern im Großen Kriege 1914-1918. Aufgrund der amtlichen Kriegsakten dargestellt*, München 1923, pp. 577f.; K. KRAFFT VON DELLMENSINGEN – F. FEESER, *Das Bayernbuch vom Weltkriege 1914-1918. Ein Volksbuch*, Stuttgart 1930, vol. 1, p. 155.

<sup>(9)</sup> Citato secondo R. SCHÖBER, *Die Tiroler Frage auf der Friedenskonferenz von Saint Germain*, Innsbruck 1982, p. 147.

<sup>(10)</sup> E. PINZER, *Tirol von innen am Ende des Ersten Weltkrieges*, in: A. PELINKA – A. MAISLINGER (a cura di), *Handbuch zur neueren Geschichte Tirols*, vol. 2/1, Innsbruck 1993, pp. 39-94, 78.

<sup>(11)</sup> DELLMENSINGEN – FEESER, *op. cit.* (n. 8), vol. 2, p. 656 (rapporto di un ufficiale bavarese comandato al controllo della linea ferroviaria che attraverso il tunnel dei Tauri portava a Bischofshofen). Cfr. sulla fine della guerra in Tirolo e sull'occupazione italiana, oltre alle opere citate alle note 1 e 10, anche R. STEININGER, *Südtirol im 20. Jahrhundert. Vom Leben und Überleben einer Minderheit*, Innsbruck 1997, pp. 15-22; G. SOLDNER *et. al.* (a cura di), *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*, vol. 1, Bolzano 1999, pp. 295-301.

7/8 novembre allontanò finalmente il pericolo di una ripresa, all'ultimo minuto, delle azioni militari. Il governo rivoluzionario di Kurt Eisner richiamò immediatamente le truppe bavaresi e tra il 9 e il 14 novembre (l'armistizio per la Germania era stato sottoscritto l'11 novembre) il Tirolo fu totalmente sgomberato e il pericolo di un conflitto militare, peraltro privo di senso nell'imminenza del termine del conflitto, venne definitivamente allontanato. Il 22 novembre le truppe italiane occuparono, in via provvisoria, Innsbruck.

### III

Ma quali erano le relazioni tra la Germania e l'Italia durante la prima guerra mondiale e quale ruolo vi giocarono l'Austria e, in particolar modo, il problema del Tirolo? Allorché, nel giugno 1914, scoppiò la guerra, l'Italia, unita agli Imperi Centrali della Germania e dell'Austria-Ungheria per effetto della Triplice Alleanza del 1882, dichiarò inizialmente la propria neutralità. Le cose cambiarono con il trattato di Londra del 26 aprile 1915 allorché l'Italia, ottenuta l'assicurazione che i suoi confini sarebbero stati fissati sulla cresta delle Alpi e che le sarebbe stato accordato il predominio sull'Adriatico, passò dalla parte della Intesa con la Francia e l'Inghilterra. Inizialmente, peraltro, Roma dichiarò formalmente guerra (il 23 maggio del 1915) solamente all'Austria-Ungheria non anche alla Germania, anche se i nuovi alleati premevano molto in quel senso. In un articolo pubblicato nel novembre del 1915 intitolato 'Noi e la Germania' Alfredo Rocco, uno dei più importanti teorici dell'Associazione nazionalista, dice categoricamente che la volontà di guerra degli Italiani non riguardava in nessun modo la Germania, ma esclusivamente l'Austria 'una reliquia di un tempo passato', alla quale (incomprensibilmente) la Germania si era alleata <sup>(12)</sup>.

Anche i contrasti con l'Italia venivano, da parte tedesca, visti in modo meno drammatico rispetto a come erano visti da parte austriaca <sup>(13)</sup>. Mentre la monarchia asburgica, minacciata di totale disgregazione interna, ne faceva una questione di vita o di morte, per la politica germanica nel

<sup>(12)</sup> J. MUHR, *Die deutsch-italienischen Beziehungen in der Ära des Ersten Weltkrieges (1914-1922)*, Frankfurt/Zürich 1977, pp. 26-28.

<sup>(13)</sup> MUHR, *op. cit.* (n. 12), soprattutto pp. 22-47; W. J. MOMMSEN, *Die italienische Frage in der Politik des Reichskanzlers von Bethmann Hollweg 1914-1915*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 48 (1968), pp. 282-308; G. E. SILBERSTEIN, *The Troubled Alliance. German-Austrian relations 1914 to 1917*, Lexington 1970.

primo anno di guerra, cioè nel 1914-15, ci si doveva esclusivamente assicurare la neutralità italiana <sup>(14)</sup>. Questo era il fine principale perseguito dal nuovo ambasciatore, l'ex cancelliere principe Bernhard von Bülow che soggiornò a Roma a partire dal dicembre 1914 e che, talvolta in stretto accordo con la Santa Sede, tentò in tutti i modi di evitare l'entrata in guerra dell'Italia.

Nello stesso tempo anche i vertici politici e militari della Germania facevano enormi pressioni sugli alleati austriaci: Berlino fece sapere chiaramente a Vienna, nel 1914, che non era assolutamente il caso di contare su di un aiuto militare contro l'Italia (la Germania era già impegnata in una guerra su due fronti) e chiese un gesto di buona volontà verso gli Italiani: a questi doveva essere ceduto almeno il Trentino. Ma allorché l'imperatore Francesco Giuseppe nel marzo 1915 si decise ad accettare questa cessione, era già troppo tardi. Si erano già presi i primi accordi che portarono al Trattato di Londra; nel maggio del 1915 Roma disdisse dapprima gli accordi con la Triplice Alleanza ed entrò poi in guerra dalla parte della Triplice Intesa, anche se solo contro l'Austria. Il primo ministro Salandra e il ministro degli esteri Sonnino pensavano infatti, a ragione, che il parlamento e l'opinione pubblica italiana avrebbero certamente approvato una guerra contro l'Austria in nome del 'sacro egoismo', ma non una guerra contro la Germania.

Nei mesi seguenti Berlino, utilizzando canali diplomatici riservati, cercò di ottenere l'appoggio del partito italiano che era contrario alla guerra, del partito cioè dei 'neutralisti' che faceva capo a Giolitti. Ma la polarizzazione sul comportamento da tenere verso l'Austria era troppo forte. La Germania, inoltre, non poteva concedersi troppo a lungo di lasciare senza aiuto il suo principale, anzi unico, alleato. Nella primavera del 1915 il comando supremo dell'esercito tedesco lasciò cadere il rifiuto, fin allora mantenuto, di concedere aiuto militare all'Austria e mise a disposizione di questa, come abbiamo visto, il neo costituito 'Corpo delle Alpi' <sup>(15)</sup>. Nell'agosto del 1916 l'Italia dichiarò guerra anche alla Germania e, a seguito di questo, cadde ogni possibilità di ac-

---

<sup>(14)</sup> Importante è A. MONTICONE, *Deutschland und die Neutralität Italiens 1914-1915*, Wiesbaden 1982 (versione tedesca, rielaborata e riassunta, dello studio dello stesso autore apparso a Bologna nel 1971 *La Germania e la neutralità italiana*). Offre spunti integrativi su ciò il punto di vista dell'ambasciatore bavarese a Roma A. SANDBERGER, *Bayern und der Kriegseintritt Italiens 1915*, in: *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 28 (1965), pp. 623-646.

<sup>(15)</sup> P. BROUCEK, *Die deutschen Bemühungen um eine Militärkonvention mit Österreich-Ungarn (1915-1918)*, in: *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* 87 (1979), pp. 440-470.

cordi particolari tra Germania ed Italia. Si era, in tal modo, verificato quanto Paul Fridolin Kehr, noto medievalista e direttore dell'istituto prussiano di storia a Roma, aveva scritto già nel novembre 1914 all'ambasciatore von Bülow. Kehr non condivideva la visione ottimistica di Bülow, secondo la quale l'Italia avrebbe potuto mantenere a lungo una posizione politica differenziata verso la Germania e verso l'Austria; per Kehr, gli Italiani nutrivano per la Germania rispetto, ma non simpatia; 'l'Austria è il fossato, che ...ci divide' (16).

#### IV

Dopo la fine della guerra, i rapporti reciproci non costituivano né per la Germania né per l'Italia il problema centrale. In tema di politica estera, per Berlino erano importanti soprattutto i rapporti con le potenze occidentali, in particolare con la Francia; per l'Italia, viceversa, erano estremamente importanti il problema dell'Adriatico e quello delle relazioni con lo stato jugoslavo di nuova costituzione. In Italia, durante il 1919, per effetto del corso che andavano assumendo le trattative di pace e per effetto del grosso dibattito circa i diritti italiani su Fiume, si ebbero grossi contrasti di opinione con gli alleati occidentali. Per questo motivo la Germania, nei suoi primi tentativi di rompere il cerchio del suo isolamento in politica estera, sperò molto nella collaborazione italiana (17). I temi dei primi colloqui iniziati segretamente, attraverso la Svizzera, riguardavano problemi di politica economica e commerciale; questo fatto non fu certo casuale; la Germania era stata difatti, già prima del 1914, il principale partner commerciale dell'Italia. A Berlino, al Ministero degli Esteri, già all'inizio del 1919 si sapeva con chiarezza quale sarebbe stato il prezzo che si sarebbe dovuto pagare per questa opzione politica cioè l'appoggio o, perlomeno, la mancanza di opposizione nei riguardi delle richieste italiane alla conferenza di pace; questo significava, tra l'altro, assenso per la fissazione dei confini al Brennero.

Durante tutto il periodo delle trattative di pace, dall'ottobre del 1918 allorché gli Americani posero come condizione per la prosecuzione dei lavori l'accettazione dei '14 punti' del presidente Wilson, fino alla firma degli accordi con la Germania nel giugno 1919 e di quelli con l'Austria

---

(16) A. MONTICONE, *La cultura italiana e la Germania nel 1914. Una lettera di P.F. Kehr al principe di Bülow*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 48 (1968), pp. 323-345, cfr. pp. 342 e segg.

(17) MUHR, *op. cit.* (n. 12), pp. 93-119.

nel settembre dello stesso anno, non vi fu, tra l'Italia e le potenze occidentali alcun serio dissenso sul diritto italiano ad aver il confine al Brennero, mentre venivano apertamente contrastate le pretese italiane su Fiume, sulla Dalmazia e in Asia minore. Il governo Nitti-Tittoni, nell'estate del 1919, su forte pressione degli alleati, assunse una posizione più conciliante e lasciò cadere le pretese da grande potenza dell'Italia. Il presidente Wilson vedeva molto chiaramente come una linea di confine dell'Italia collocata sulla cresta delle Alpi non si conciliava, per la presenza di popolazione tedesca nel Tirolo del sud, con il diritto, da lui molto propagandato, all'autodeterminazione dei popoli. Per questo motivo si tentarono inizialmente soluzioni di compromesso, quali ad esempio la fissazione di una linea di confine in una posizione intermedia tra il Brennero e la chiusa di Salorno o il ripristino del vecchio confine napoleonico del Regno d'Italia del 1810, confine che attraversava la regione poco a nord di Bolzano. Gli alleati diedero, comunque, attuazione, nel maggio del 1919, alle determinazioni del trattato di Londra e a quelle dell'armistizio; essi assicurarono all'Italia, come confine, lo spartiacque alpino con l'aggiunta dei bacini vallivi di Sesto e del Tarvisio e posero queste determinazioni alla base del trattato di pace imposto all'Austria a S. Germain (sottoscritto il 19 settembre del 1919) <sup>(18)</sup>.

## V

Il confine al Brennero e il problema del Tirolo meridionale non erano, pertanto, certamente il punto centrale della politica estera della Germania negli anni 1918-19; essa era occupata a sufficienza con i propri problemi costituiti dalle cessioni territoriali ad est e ad ovest, dalle richieste di indennizzo, dalla contestazione, che le veniva mossa, di essere stata l'unica responsabile del conflitto. In Germania non si potevano, comunque, trascurare completamente i problemi relativi al confine settentrionale dell'Italia: rimaneva, infatti, sempre aperta la domanda su 'quale' dovesse essere lo stato confinante con l'Italia: l'Austria o la Germania. Arriviamo, in questo modo, al centro di quello specifico settore delle relazioni austro-tedesche che viene comunemente denominato 'Anschlussfrage' o 'problema dell'unificazione' <sup>(19)</sup>.

---

<sup>(18)</sup> R. ALBRECHT-CARRIÉ, *Italy at the Paris peace conference*, New York 1938 (ampia e molto dettagliata esposizione di tutte le questioni concernenti l'Italia alla conferenza di pace del 1918/19); sulla problematica tirolese fondamentale SCHÖBER, *op. cit.* (n. 9); breve introduzione in STEININGER, *op. cit.* (n. 11), pp. 29-37.

<sup>(19)</sup> N. von PRERADOVICH, *Die Wilhelmstraße und der Anschluß Österreichs 1918-1933*, Bern/Frankfurt 1971; A. D. LOW, *Die Anschlußbewegung in Österreich und*

Già poche settimane dopo la sua costituzione, la nuova struttura statale austro-tedesca, che era stata creata formalmente a Vienna il 21 ottobre 1918, come uno tra gli stati che dovevano succedere alla disgregata monarchia austro-ungarica, stabili, nel suo statuto provvisorio, che l'Austria tedesca era 'una parte integrante della repubblica di Germania'. Tra gli stati vincitori della guerra, la Francia si dichiarò del tutto contraria, fin dall'inizio, a questa soluzione politica ed attirò dalla propria parte fino alla primavera del 1919 anche l'Inghilterra e gli Stati Uniti. In Italia, dove ci si preoccupava soprattutto di neutralizzare ogni possibile ipotesi di restaurazione della monarchia asburgica, si discusse, viceversa, apertamente sull'unificazione del 'resto dell'Austria' con la Germania e vi furono non pochi sostenitori della medesima; sulla stampa liberale venne portata avanti, ad esempio, per mesi una campagna a favore della «unificazione austro-germanica»<sup>(20)</sup>.

Nella parte settentrionale del Tirolo l'evoluzione politica seguì, tuttavia, dei percorsi del tutto particolari. La forza politicamente dominante, la Volkspartei, forza conservatrice sotto la guida del Landeshauptmann Schraffl, nell'inverno del 1918-19 prese sempre maggior distanza dall'euforia per l'unificazione, di stampo socialista, che contrassegnava la politica di Vienna e quella del suo maggior esponente, il ministro degli esteri, Otto Bauer<sup>(21)</sup>. Per i politici tirolesi obiettivo primario era il mantenimento dell'integrità della regione, a nord e a sud del Brennero. In cambio di questo mantenimento si era anche disposti, all'occorrenza, a rinunciare all'annessione alla Germania e a formare, con il Tirolo del nord e con quello del sud, uno stato autonomo e neutrale che doveva soddisfare le esigenze di sicurezza dell'Italia sul suo confine settentrionale; della neutralità di questo stato doveva farsi garante la Svizzera (così scriveva alla Conferenza di pace di Parigi la Dieta tirolese provvisoria il 3 di maggio del 1919).

Il Ministero degli Esteri di Berlino (la «Wilhelmstraße»), nel primo semestre del 1919 si mostrò alquanto altalenante, pur manifestando sempre più chiaramente la propria preferenza per un appoggio alla soluzione dell'unificazione. All'inizio di marzo si giunse addirittura ad un'intesa segreta tra Berlino e Vienna sull'accelerazione da dare a que-

---

*Deutschland 1918-1919 und die Pariser Friedenskonferenz*, Wien 1975; T. ALBRICH - K. EISTERER - R. STEININGER (a cura di): *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, Innsbruck 1988.

<sup>(20)</sup> MUHR, *op. cit.* (n. 12), p. 150.

<sup>(21)</sup> L. JEDLIČKA, *Ende und Anfang. Österreich 1918/19. Wien und die Bundesländer*, Salzburg 1969; J. RIEDMANN, *Geschichte Tirols*, Wien 1988, pp. 220-222.

sta unificazione e sul modo di attuarla <sup>(22)</sup>. L'iniziativa al riguardo veniva sempre lasciata ovviamente agli Austriaci, mentre la diplomazia ufficiale tedesca si oppose sempre a provvedimenti miranti all'attribuzione dell'autonomia al Tirolo. Solo in un'occasione, nel giugno del 1919, si ebbero, a livello politico inferiore (attraverso il console ad Innsbruck) contatti tra esponenti tirolesi e un ufficiale italiano comandato ad Innsbruck, per sondare le possibilità di costituire il Tirolo come stato cuscinetto indipendente <sup>(23)</sup>. Ma né a Berlino né a Roma si pensava seriamente a questa opzione e gli sviluppi della grande politica nell'estate del 1919 tolsero ogni speranza di realizzazione ai vari piani di unificazione dell'Austria tedesca con la Germania.

Le condizioni di pace sottoposte alla Germania il 7 maggio, che passarono peraltro quasi senza variazione alcuna, nel Trattato di Versailles sottoscritto il 27 giugno, determinarono in modo definitivo l'esistenza di uno stato austriaco indipendente (art. 80) («Deutsch-Österreich»; «Rest-Österreich»); a seguito di questa determinazione Otto Bauer, l'esponente della politica austriaca favorevole all'unificazione con la Germania, si dimise dal suo incarico. Quando poi il primo ministro francese Clemenceau, all'inizio del mese di settembre del 1919, pretese, con la minaccia di occupare, in caso contrario, la sponda destra del Reno, l'annullamento formale dell'art. 61, comma 2 della Costituzione di Weimar (che prevedeva una futura presenza, nel parlamento tedesco, di deputati dell'Austria tedesca), fu definitivamente chiaro che alla politica di Berlino non rimanevano più margini di manovra né per proporre né per accettare l'ipotizzata unificazione dell'Austria con la Germania.

## VI

Con gli accordi di Parigi del 1919 si stabilì, in modo vincolante, che la suddivisione in due parti del Tirolo e l'autonomia, riconosciuta dal diritto internazionale, della piccola repubblica austriaca (essa corrispondeva al 12% della superficie e al 19% della popolazione del precedente impero asburgico) erano punti imm modificabili del nuovo ordinamento dell'Europa tra le due guerre, punti garantiti dalla grande potenza degli Stati Uniti e dalla Lega delle Nazioni. Neanche i referendum popolari indetti, su pressione dei Länder, nel 1921, referendum che nel Ti-

---

<sup>(22)</sup> LOW, *op. cit.* (n. 19), pp. 188-227.

<sup>(23)</sup> SCHÖBER, *op. cit.* (n. 9), pp. 378-381.

rolo e nel Salisburghese riuscirono ancora una volta ad esprimere fortissima maggioranza a favore dell'unificazione con la repubblica di Weimar, poterono modificare la situazione.

I rapporti bilaterali tra Roma e Berlino ripresero relativamente presto. Già nel novembre 1918 erano iniziate delle trattative per una collaborazione commerciale e per l'assistenza alle proprietà tedesche in Italia, trattative che furono portate avanti con successo, in entrambe le capitali, a cavallo tra il 1919 e il 1920, da diplomatici in veste di incaricati d'affari. Immediatamente dopo si trattò per una ripresa formale delle relazioni diplomatiche fra i due paesi; particolare successo ebbero queste trattative con il governo del presidente Nitti, ben disposto, in generale, verso la Germania. Già nel giugno del 1920, sotto il nuovo governo Giolitti, poteva venir accreditato a Berlino il primo ambasciatore del Regno d'Italia, Giacomo de Martino, elemento di spicco della diplomazia italiana <sup>(24)</sup>.

Il problema del Tirolo meridionale non assunse, nei piani politici di Berlino, nei primi anni del dopoguerra, nessuna particolare importanza. C'erano, in verità, delle associazioni con sede soprattutto a Monaco (come il 'Gruppo Andreas Hofer' («Andreas-Hofer-Bund») o l'«Associazione per la tutela del germanesimo all'estero» («Verein für das Deutschtum im Ausland») che faceva capo a Wilhelm Rohmeder), le quali, negli anni Venti, si adoperavano per il riconoscimento dei diritti dei tedeschi nel Tirolo del sud e mettevano pure a disposizione del denaro, in particolare per sovvenzioni alla stampa <sup>(25)</sup>. Ma da parte di Berlino si cercava di smorzare i toni polemici con i quali in particolare la stampa bavarese, nell'imminenza dei referendum in Austria del 1920-21, commentava la riorganizzazione della Venezia Tridentina dopo la sua annessione ufficiale da parte del Regno d'Italia (10 ottobre 1920). Durante tutto il tempo comunque, in cui si discuteva ancora sulla salvaguardia dell'autonomia e sul diritto all'autodeterminazione da parte della minoranza tedesca in Alto Adige, Berlino si sforzò di dare appoggio a queste tendenze, ma con estrema prudenza.

Nel 1922 si fece strada una 'voce' secondo la quale per una futura, più stretta alleanza politica tra Germania ed Italia, era importante la rinuncia definitiva della Germania e dell'Austria ai territori a sud del Brennero. Era la voce di un 'outsider', che si collocava all'estrema de-

---

<sup>(24)</sup> MUHR, *op. cit.* (n. 12), p. 167-200; L. FÖRG, *Die diplomatischen Beziehungen Deutschlands zu Italien. Ihre Wiederaufnahme in der Nachkriegszeit*, in: *Historisches Jahrbuch* 57 (1937), pp. 98-120.

<sup>(25)</sup> L. STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Wien 1980, pp. 78-90.

stra dei vari partiti, la voce di uno che in quel momento nessuno prendeva sul serio: Adolf Hitler <sup>(26)</sup>. Non era sempre stato così: tra i punti programmatici del partito nazista nel 1920, c'era ancora l'unificazione tra Germania e Austria, compreso il Tirolo del sud. Ma Hitler dopo il primo contatto con i fascisti italiani aveva capito che poteva trovare nel fascismo un importante alleato e, nel 1922 (Mussolini era appena salito al potere), con un radicale mutamento di posizione, decise categoricamente che il problema del Tirolo del sud non era mai esistito in passato e mai sarebbe esistito in futuro. Hitler non solo sostenne questo suo principio contrastato anche all'interno del suo partito e lo difese contro ogni opposizione ma lo portò avanti politicamente anche con l'alleato italiano fino al tragico 'punto culminante' costituito dal trattato sul trasferimento della popolazione altoatesina (le cosiddette 'opzioni') del 1939.

---

<sup>(26)</sup> J. PETERSEN, *Hitler-Mussolini. Die Entstehung der Achse Berlin-Rom 1933-1936*, Tübingen 1973, pp. 61-73, soprattutto pp. 66 e segg.

